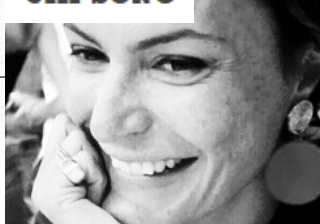


Kult-Ex



di Manuela Caserta

CHI SONO



di Manuela Caserta

(<http://caserta.blogautore.espresso.repubblica.it/>)

27 mar

L'ultimo viaggio di Soutine

L'ultimo viaggio di Soutine di Ralph Dutli, scrittore svizzero con una quantità di opere e traduzioni all'attivo, che ora conosciamo grazie alle edizioni Voland, è uno di quei libri che non si fa dimenticare. Dutli ci consegna la biografia romanzata di un artista intenso e dannato, corrosivo con se stesso e visceralmente talentuoso. Chaim Soutine nasce in Bielorussia da una famiglia di origine ebraica numerosa e poverissima e il demone della pittura lo insegue fin da giovanissimo, quando comincia a frequentare una scuola d'arte.



CHI SONO

Chaim Soutine fugge per sempre dalla Russia zarista a Parigi, pur se considerato uno dei più ragguardevoli esponenti dell'espressionismo, in verità egli non aderì mai a nessuna corrente. E di quel mondo parigino e bohémien di cui faceva parte con Legèr, Chagall e Picasso e che la Grande Guerra spazzò via di colpo, Modigliani fu l'unico fraterno amico e primo estimatore.

Il romanzo di Ralph Dutli, scrittore e cultore di arte, narra dell'ultimo viaggio di Chaim Soutine a Parigi: un viaggio lungo, doloroso e agonizzante, l'ulcera annidata nel suo stomaco non gli dà pace, lo tormenta e lo consuma come un male oscuro, e per eludere i posti di blocco delle SS viaggia su un carro funebre, come *"un cadavere vivo"*.

Dopo la fuga dalle sue origini, la capitale degli artisti non gli rende il giusto merito e a lungo Soutine conduce una vita di stenti, passata in bettole fredde e lerce; era un uomo ombroso e irascibile, parlava poco e sfogava tutta la sua emotività sulle sue tele.

Due muse segnarono la sua vita: Mademoiselle Garde, suo primo grande amore, che condivise con lui frequenti fughe nella provincia francese a causa dell'occupazione nazista, prima di rimanerne vittima; poi, Marie Berthe Aurenche, detta MaBe, che sedeva disperata accanto a lui nel carro funebre, spaventata e sola.

Quando Soutine conosce MaBe, lei è l'ex compagna tradita di Max Ernst. Una musa *"infinitamente infelice"* amata dai surrealisti. Si vociferava fosse stata la *Nadja "bella e matta"* di Breton e che perfino *"Man Ray l'avesse fotografata nuda a 18 anni"*.

"Lo strazio di Ma-Be per l'abbandono si allea in fretta con la paura e il senso di colpa di Soutine, le loro infelicità mescolate insieme li uniscono più della felicità".

Con l'arrivo della paura tutto si spegne: gli animati salotti di Gertrude Stein, i dischi di jazz di Henry Miller, il caffè Dome, la Coupole e La Rotonde "sono immersi in un silenzio inverosimile". Ralph Dutli come ogni autore rapito dal sacro fuoco della scrittura ci porta dentro le bettole in cui viveva il pittore a sentire il fetore acre e insopportabile delle carcasse che dipingeva. I vicini che esausti chiamavano l'igiene pubblica, le sue tele che urlavano il dolore che lo attanagliava e quell'infanzia di bambini tristi che amava dipingere. Seguiamo MaBe lungo la strada che la porta al mattatoio, sentiamo la sua vergogna e la sua tristezza nel doversi giustificare per quelle assurde richieste di carcasse da portare via: una musa divenuta la badante di un artista che distrugge le sue tele, un attimo dopo averle create. Siamo lì quando Chaim nutre la sua ulcera di latte e polvere di bismuto, chiude gli occhi esausto e ascolta a ripetizione "tutti i dischi di Olga nessuno escluso. **La passione di Matteo cantate a non finire, Le variazioni Goldberg, L'arte della fuga, tutto**". È questa oppiacea dipendenza dalla narrazione il vero talento di Ralph Dutli che riesce a calarci nel torpore delle allucinazioni di Soutine, a farci respirare la sua rabbia per il gallerista Zborowski, avido sfruttatore e a intravedere l'ultimo strascico di quel vibrante fermento artistico e culturale che ha segnato i primi del Novecento.

È già tutto scritto, quel pezzo d'Europa dei primi del Novecento assomiglia molto a quella del nuovo secolo: Soutine ottiene riconoscimento e gloria solo quando un mecenate farmacista americano si innamora delle sue tele e ne compra a dozzine.

"Nel '35 presso l'Art Club di Chicago ha luogo la sua prima mostra: Paintings By Haim Soutine. E il leggendario dottor Barnes del Marion, Pennsylvania, apparso in casa Zborowski nel 1923 come un tuonante dio del farmaco non aveva preparato l'espatrio segreto con i quadri di Soutine?"

È lungo il viaggio di Soutine, un uomo ancora vivo dentro un carro funebre sembra quasi una beffa per lui che ha sempre dipinto la morte: "l'unico che continua a risorgere è il dolore. È lui il dio che risorge in perpetuo, in attesa di essere abolito. Non c'è nessun redentore, se non nelle vesti di un efficace analgesico. Oh, sacra morfina, che tu sia benedetta tra i doni del papavero!"

Sta in questo il vero pregio del romanzo di Ralph Dutli: essere riuscito a creare una muta simbiosi tra voce narrante e protagonista. La trama non è arricchita dallo stile, ne è pregna. Non è un libro da divorare ma da centellinare avidamente, per dare il tempo alla storia, così ricca di particolari, di sedimentare.

"Forse era solo il penultimo nella scala della miseria, come sempre il decimo di undici. Il pittore dell'umanità irredenta, dicevano, degli umiliati, degli offesi, dicevano, della fame, dicevano, degli animali torturati. (...)

Una volta Andreè, una pittrice che orbitava intorno al pianeta Montparnasse, glielo chiese in modo diretto, con la sua voce chiara, fu l'unica ad averne il coraggio:

è stato molto infelice, monsieur Soutine?

La domanda lo stupì, sulle prime non ne comprese il senso.

Eppure persino nel carro funebre e tra le lenzuola del paradiso bianco si ricorda della sua risposta:

No! Sono sempre stato un uomo felice!

Andreè sostiene che il volto di Soutine si sia illuminato di una gioia piena di orgoglio."

L'ultimo viaggio di Soutine di Ralph Dutli, edizioni Voland, pag.256, prezzo 16,00